Nette le finalità politiche, aperte le opzioni tecnico-operative

La CGIL unita lancia la sfida «Riforme per fisco e salario»

Conclusione unanime del direttivo - Lama: «Con i lavoratori non dobbiamo lasciare dubbi e zone d'ombra» - Del Turco: «Un esempio per i rapporti unitari» - Soluzioni diverse su differenziazione del punto, cadenza della scala mobile e manovra sull'IVA

ROMA — La CGIL è pronta. Il voto unanime del direttivo consegna alla verifica coi lavoratori e al confronto con CISL e UIL l'impianto di un progetto di riforma del salario e della contrattazione che fa perno sull'equità del prelievo fiscale. In fondo, non si chiede altro che di utilizzare appena un decimo di quel 15% di maggiore prelievo fiscale, che negli ultimi 10 anni ha travolto le retribuzioni, al fine del contenimento del costo del lavoro e della garanzia dell'integrità del potere d'acquisto. «Non una partita di giro al termine della quale paga Pantalone, come qualcuno ha già cominciato a dire; semmai, una partita-chiave per un governo dell'economia che affronti le cause strutturali dell'inflazione e della crisi finanziaria», ha tagliato corto Ottaviano Del Turco.

Dunque, una scelta chiara nelle finalità politiche. Ma aperta nelle opzioni tecnico-operative: sui problemi della *differenziazione* del punto di contingenza, della cadenza della scala mobile e della manovra sull'IVA, nel dibattito sono state prospettate soluzioni diverse, non riconducibili — però — a schieramenti di componente (cosa che ha fatto dire a Del Turco che «si è saltata» la fase della contrapposizione interna segnata dalle vicende dell'accordo separato del 14 febbraio). Un apposito gruppo di lavoro è stato incaricato dal direttivo di definire con la massima chiarezza le proposte della CGIL, anche dando il carattere di tesi alle questioni più problematiche. Luciano Lama ha insistito su questo sbocco. «Perché vogliamo — ha detto — un dibattito serio con i lavoratori, che non lasci idee confuse, dubbi e zone d'ombra».

Il punto, allora.

RIFORMA DEL FISCO — È arrivato il momento di chiudere la « valvola di sfogo» del drenaggio fiscale che dal '79 in poi ha annullato tutto l'incremento di potere d'acquisto delle retribuzioni lorde. La proposta della CGIL è di sostituire le detrazioni d'imposta (escluse quelle per le persone a carico) con una deduzione d'imponibile di 6.500.000 lire l'anno (500 mila lire al mese per tredici mensilità). In pratica, una sorta di «salario minimo defiscalizzato», da rivalutare automaticamente nella stessa misura del tasso d'inflazione annuo. Sulla restante parte della retribuzione va applicata un'aliquota unica del 27% fino a 30 milioni, lasciando inalterate le restanti aliquote in vigore sulla parte di reddito superiore. Il risultato dell'intera operazione comporta un alleggerimento della *pressione fiscale* sul reddito da lavoro dipendente dell'1,5%, sulla base del vincolo dell'invarianza reale proclamato due anni fa dal governo.

MANOVRA SULL'IVA — Tutta la CGIL è per il rispetto dell'accordo del 22 gennaio '83 che stabiliva la sterilizzazione «una tantum» dell'accorpamento delle aliquote volto a razionalizzare questa imposta. Una ipotesi formulata da alcuni va oltre: punta a un riequilibrio dell'Iva rispetto all'imposta sui redditi di cui tener conto nell'impatto sull'indice della scala mobile.

STRUTTURA DELLA SCALA MOBILE — Ottenuta con la manovra fiscale la garanzia del valore netto della *coopertura della scala mobile* così come fu concordata il 22 febbraio dell'83 (quindi, con il reintegro dei 4 punti tagliati), è possibile un alleggerimento del costo del lavoro. La CGIL è orientata a intervenire sulla cadenza della scala mobile (più che sul valore lordo del punto). L'alternativa è tra l'ipotesi Baffi (la scala mobile scatta ogni qualvolta l'inflazione supera una certa soglia) e la semestralizzazione.

DIFFERENZIAZIONE DEL PUNTO — È il problema che ha più animato la discussione. Da parte di alcune categorie (dall'industria alla scuola) e di alcune realtà territoriali (come il Piemonte) è stata espressa netta contrarietà. La segreteria (con Trentin, Vigevani e Lettieri) ha sostenuto la differenziazione, mettendo in campo due ipotesi: una operazione decisa che tenga conto dei valori parametrali, quindi agendo verso l'alto e verso il basso, oppure una manovra che utilizzi gli spazi lasciati liberi dalle modifiche della struttura della scala mobile per una limitata differenziazione verso l'alto lasciando inalterato l'attuale minimo.

LE REAZIONI DI CISL E UIL — Diametralmente opposte. La UIL, con Veronese, sostiene che il progetto della CGIL manderebbe «fuori bersaglio» i problemi dell'eccessivo appiattimento e della valorizzazione della professionalità. L'alternativa della UIL resta quella della «riduzione effettiva del peso degli automatismi». La CISL, con la relazione di Crea all'esecutivo, parla — invece — di una posizione «incongruente», mettendo in contrapposizione l'affermazione della «pregiudizialità» del fisco con l'anticipazione degli elementi possibili della riforma delle retribuzioni.

L'IMPEGNO DELLA CGIL — L'unità realizzata dalla CGIL è stata indicata da Del Turco come esempio di una reciproca apertura tra le altre confederazioni. «È la condizione indispensabile — ha detto — per andare a un negoziato stringente con la Confindustria. Non si può immaginare un altro 14 febbraio, neppure rovesciato». Se l'incontro della prossima settimana con Lucchini sarà una «prima presa di contatto», decisivo sarà il mese di settembre quando il confronto sul fisco col governo si farà stringente (nel caso, anche con lo sciopero generale), non fosse che per i vincoli della legge finanziaria. Ha ricordato Del Turco: «Anche così è possibile aiutare a sciogliere i nodi indicati dal governatore della Banca d'Italia».

Pasquale Cascella

Pensioni: sentenza per piena parità

ROMA — La Corte costituzionale sancisce con una sua sentenza la completa reversibilità delle pensioni. Dichiara, infatti, illegittimo l'articolo 81 del testo unico delle leggi sul trattamento dei dipendenti civili e militari dello Stato proprio nella parte in cui si stabiliva che un vedovo poteva percepire la pensione della moglie solo se dimostrava di essere inabile al lavoro o a totale carico della consorte. In questo modo la Corte interviene a favore dell'applicazione integrale della legge di parità fra uomo e donna, stabilendo la reversibilità completa fra i due coniugi. La sentenza sostiene, inoltre, che l'uguaglianza fra i coniugi implica anche il loro reciproco dovere di mantenersi e quindi si esprime a favore della pignorabilità della pensione di entrambi per crediti «alimentari» anche nei casi in cui ciò veniva escluso dalla legge come nel caso dei giornalisti.

Il costo delle case costruite nell'83

Costo base di produzione a metro quadro su cui si calcola l'equo canone

ANNI	CENTRO-NORD	SUD
ENTRO 1975	250.000	225.000
1976	285.000	260.000
1977	325.000	300.000
1978	370.000	340.000
1979	430.000	395.000
1980	500.000	460.000
1981	580.000	530.000
1982	680.000	620.000
1983	770.000	700.000

L'affitto mensile per un alloggio costruito nell'82 di cento metri quadri, di categoria civile situato nella periferia di una grande città del centro-nord è di 390.000 lire, se di tipo economico, è di 335.000 lire. Per un alloggio ultimato nell'83, se di tipologia civile l'affitto è di 450.000 (+ 60.000 lire), se economico di 390.000 (+ 55.000 lire).

Il Parlamento blocca e il governo aumenta le nuove locazioni

Elevato di oltre il 13% il prezzo base degli edifici su cui si calcola l'affitto ad equo canone - Sfratti e canoni neri

ROMA — Il Parlamento blocca l'equo canone e il governo aumenta gli affitti per le nuove costruzioni. Lo stesso giorno in cui la Camera approva definitivamente la legge che cancella l'indicizzazione dei canoni, il governo decide di aumentare del 13,24% il costo di base di produzione delle abitazioni ultimate nel 1983, su cui si calcola l'equo canone. Il prezzo convenzionale è stato fissato in 770.000 lire al mq per le regioni del Centro-Nord (l'anno precedente era di 680.000) e per quelle del Sud in 700.000 (era 620.000). L'aumento stabilito dal governo — che copre interamente i costi di costruzione rilevati dall'ISTAT — per le nuove abitazioni, fa scattare il caro-casa per le nuove costruzioni di quasi cinque punti in più dell'adeguamento che per l'84 è dell'8,4%, fermato dal Parlamento per raffreddare l'inflazione.

Ciò significa che per un appartamento, ultimato l'anno scorso in una grande città (Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze), di 100 mq, situato in una zona intermedia, tra il centro e la periferia, se l'abitazione è di categoria civile, l'affitto sarà di 450.000 lire al mese (+ 60.000 rispetto a quello costruito l'anno prima); se di tipo economico di 390.000 (+ 45.000). Se l'immobile con uguali tipologie e superficie, si trova, invece, in periferia, l'affitto sarà rispettivamente di 370.000 (+ 45.000) e 320.000 (+ 40.000).

Il decreto ha suscitato la pronta reazione del SUNIA, il sindacato degli inquilini, il quale sottolinea che si lasciano aumentare i canoni delle case nuove (promesse a giovani coppie e anziani) molto più del tasso d'inflazione programmato. In molti casi si supera ampiamente il 25% del reddito familiare, senza contare le spese di condominio e di riscaldamento.

Intanto, s'accavallano, seppure di segno opposto, le prese di posizione delle forze sociali ed economiche dopo il blocco dell'equo canone. «Demenziale» è stato definito dal presidente della Confedilizia, Viziano. «In un momento in cui vi sono due milioni di contratti scaduti — ha precisato Viziano — e i proprietari sono tuttora in attesa di poterli rinnovare a quelle migliori condizioni (con un aumento che va dal 30%, N.d.R.) che Nicolazzi e il suo governo avevano promesso, esasperare nuovamente gli animi vietando aumenti di 10 o 15.000 lire al mese, di cui agli inquilini in definitiva importava ben poco, significa solo volere che questi due milioni di pacifici risparmiatori perdano le staffe e finiscano col prendersela con chi in fondo non ne può più delle corbellerie di questi governi: con gli inquilini». Da qui l'annuncio di iniziative giudiziarie per impugnare il «brutale atto» del governo e l'invito ai proprietari a ricercare dei bonari accordi con gli inquilini che hanno «più buonsenso dei vari De Michelis di questa miope classe politica, e vorranno evitare guai futuri attraverso il raggiungimento di ragionevoli intese, decretando così la fine di fatto di questa balordaggine che è l'equo canone». In sostanza ciò vuol dire: o aumenti sottobanco, fuori dalla legge, o sfratto.

Duro anche il giudizio dell'ASPPI. Secondo l'Associazione piccoli proprietari il governo più che interessato a rivitalizzare il settore edilizio, ha abbandonato completamente il settore casa, comprimendone il mercato, senza rilanciare la produzione di alloggi per fronteggiare la crisi casa. Ciò significa che i piccoli proprietari rinunceranno ad affittare con gravi conseguenze.

Per il SUNIA, sproporzionate le reazioni della proprietà. Incredibile — è detto in un documento — la reazione al blocco da parte delle organizzazioni della proprietà che consigliano di richiedere ugualmente gli aumenti, preannunciano ricorsi alla Corte costituzionale, ricordano che ci sono milioni di famiglie con contratti scaduti, avvertendo che potrebbero essere tutte sfrattate. Il SUNIA ricorda che questo è un provvedimento eccezionale diretto a comprimere già subito il taglio della scala mobile. Forse l'indicizzazione degli affitti e delle rendite è sacra e inviolabile?

Intanto, fra gli argomenti per la verifica fra i partiti di governo non appare la gravità della situazione della casa. Da qui una nota di CGIL, CISL, UIL e dei sindacati inquilini a Craxi in cui si denuncia l'acuta tensione: in tre mesi gli sfratti sono raddoppiati e a fine anno saranno 500.000. Quanto potrà durare la situazione prima di esplodere? Per questo i sindacati sollecitano il presidente del Consiglio a inserire nell'agenda della verifica il problema della casa.

Torniamo all'equo canone. Come applicare il blocco? Agli inquilini che ricevano o abbiano ricevuto la richiesta d'aumento, il SUNIA consiglia di comunicare al proprietari che l'aumento non è dovuto, continuando a pagare il vecchio canone. Il blocco deve valere 12 mesi e va applicato anche ai contratti il cui adeguamento non scatta ad agosto. Anche gli inquilini che abbiano già avuto nell'84 l'aumento ISTAT, devono usufruire del provvedimento, richiedendo la restituzione delle maggiorazioni non dovute e continuando a pagare l'affitto, senza l'ultima indicizzazione.

Claudio Notari

Antonio Pizzinato eletto segretario confederale

Antonio Pizzinato

ROMA — Antonio Pizzinato è stato eletto oggi dal Comitato Direttivo nuovo segretario confederale della CGIL. È nato nel 1932 a Caneva, un paesino vicino a Pordenone. Era il maggiore di sette fratelli e a undici anni andava a fare il garzone del fabbro; a quattordici anni si trasferiva a Milano dove più tardi lo raggiungevano gli altri fratelli, la madre Benvenuta, il padre Giuseppe. Nel 1947 era apprendista alla Borletti e seguiva la scuola serale all'Istituto Feltrinelli. Veniva eletto membro di Commissione interna e nel 1962 lasciava la fabbrica per andare all'ufficio contrattazione della FIOM di Milano. Dal 1953 al 1972 ha anche ricoperto cariche prima nella Federazione Giovanile comunista e, successivamente, nel comitato federale del PCI di Milano, incarico che ha lasciato per incompatibilità con le cariche sindacali. Nel 1965 è diventato segretario della FIOM di Sesto San Giovanni, nel 1975 segretario della FIOM di Milano, nel 1979 segretario generale della Camera del Lavoro e, infine, nel 1981, è divenuto segretario generale aggiunto della CGIL Lombardia. Ora a Roma, nella segreteria confederale.

Vittorio Foa presidente dell'IRES-CGIL

Vittorio Foa

ROMA — Vittorio Foa ritorna alla CGIL, ammesso che l'abbia mai abbandonata. Il prestigioso dirigente del movimento operaio è stato nominato infatti, dal comitato direttivo confederale, presidente dell'Ires, l'istituto di studi economici della CGIL. Accanto a lui lavorerà come direttore generale Renato Matteucci.

Vittorio Foa, 75 anni, è nato a Torino ed è stato segretario della CGIL dalla fondazione fino agli anni 70. La sua biografia rappresenta un pezzo della storia repubblicana ed antifascista: combattente nei reparti di «Giustizia e Libertà», condannato al carcere fascista ed al confino, è stato uno dei membri più attivi dell'Assemblea costituente. È stato deputato del PSI nel collegio di Torino per la seconda, la terza e la quarta legislatura. Nel 1964, insieme alla sinistra socialista ed alla corrente di «Alternativa democratica», uscì dal PSI e fu tra i promotori del secondo PSIUP prima e di Democrazia Proletaria successivamente. È autore di numerosi saggi. L'ultimo porta un titolo significativo: «La cultura della CGIL», un volume che ripercorre le tappe più significative del dibattito sindacale degli ultimi anni.

Si discute a Perugia la sicurezza nel Mediterraneo

Una fascia denuclearizzata dal Portogallo alla Romania

È la proposta uscita dal dibattito a più voci sulla difesa della pace in uno dei bacini più caldi d'Europa - Oggi a Terni manifestazione operaia - Fiaccolata ad Assisi

Dal nostro inviato

PERUGIA — L'ago della bussola della Convenzione europea per il disarmo nucleare ha compiuto ieri uno spostamento di 90 gradi. Puntato finora sulla direttrice Est-Ovest, di dove provengono le minacce più gravi, ha provato ad indagare la tempestosa area Nord-Sud. Agitata ormai da bufere ricorrenti e preoccupanti, quest'area alla quale anche l'Italia si affaccia può innescare la tempesta capace di travolgere il mondo. Qui allora è tempo di impegnarsi a fondo per riportare un po' di sereno. È proprio su questo punto, quello che riflette il quadro drammatico del bacino del Mediterraneo, il movimento pacifista può esprimere una forte iniziativa politica.

L'idea — per adesso solo abbozzata, ma già ricca di straordinarie potenzialità proprio perché fondata su analisi concrete e su prospettive realistiche — è quella di realizzare un'ampia fascia denuclearizzata che corra dal Portogallo alla Romania, coprendo Spagna, Italia, Grecia e Baicani, Jugoslavia, Bulgaria e Romania.

È interessante che questa proposta, sia pure in forme e modi diversi, sia stata sostenuta alla convenzione da esponenti della Jugoslavia, dell'URSS e dell'Italia. La sua importanza non sta tanto — almeno per ora — nella possibilità di vedere impegnate su di esse le diplomazie degli stati, quanto di offrire un terreno nuovo di mobilitazione e di iniziativa a quella «diplomazia tra i popoli» impersonata dal movimento pacifista.

Giovedì è stata la giornata dedicata ad un tema di estrema attualità: «La sicurezza nel Mediterraneo». La Convenzione si svolge in Italia, la base missilistica di Comiso è come una piattaforma puntata non tanto verso l'URSS, quanto in direzione del Medio Oriente, dove da decenni si susseguono pericolosi conflitti locali che rischiano di avvicinare sempre più la minaccia di un «confronto» drammatico tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Diversi gruppi di lavoro, mattino e pomeriggio, affrontano l'argomento damolteplici punti di vista: la presenza militare nel Mediterraneo, le basi e le flotte delle due superpotenze, la questione del conflitto medio orientale che coinvolge direttamente l'Europa.

Al centro della giornata, una tavola rotonda, moderata dall'italiano Giuliano Carlini, che mette faccia a faccia i protagonisti stessi delle guerre, dei conflitti nazionali e razziali, delle tensioni che travagliano le rive del «mare di casa». Ci sono infatti un palestinese dell'OLP e unpacifista di Israele, un greco e un turco, sia pure in esilio, uno spagnolo e un tunisino, un egiziano e un libanese. Quali le radici locali, insieme ai fattori esterni (uno soprattutto, la globale contrapposizione fra USA e URSS) che sono all'origine di guerre e tensioni? Quali relazioni con i paesi europei? Che strategie adottare nei sirgoli paesi per ridurre i focolai di incendio e conquistare autonomia e pace?

Questi gli interrogativi proposti. Le risposte sono molte, tumultuose, spesso anche confuse. Per l'OLP, occorre togliere ad Israele la certezza di agire sempre e comunque per conto degli Stati Uniti. L'israeliano indica nel monopolio nucleare dello stato di Israele nella regione il fattore più pericoloso. Greco e turco sono d'accordo: bisogna disinnescare la «mina» della divisione di Cipro, con intese dirette, sottraendola al gioco delle grandi potenze. L'egiziano individua non solo nel conflitto Est-Ovest, ma anche Nord-Sud (Israele-arabi) e Sud-Sud (Iran-Irak) i pericoli di guerra nucleare generalizzata. Il libanese parla della minaccia costituita da Comiso. Lo spagnolo ed il tunisino della necessità di una politica attiva di «neutralizzazione» del Mediterraneo. È lo jugoslavo Sahovic a porre per primo il tema che diventerà centrale. I missili a Comiso sono il segno di una nuova strategia. La Jugoslavia non allineata si trova stretta tra due blocchi che alzano entrambi missili nucleari alle sue frontiere. Da qui nasce il rilancio di una vecchia proposta, quella di creare una fascia denuclearizzata nei Balcani. Tra gli interlocutori della tavola rotonda c'è il sovietico Juru Davidov e, nei tre minuti che gli sono concessi, dice che l'URSS è interessata vivamente alla sicurezza del Mediterraneo.

Luigi Colajanni, segretario del PCI per la Sicilia, formula a questo punto l'analisi più completa. La lotta di Comiso, dice, è sempre stata condotta nel quadro più generale del disarmo nucleare. L'idea di una fascia denuclearizzata nei Balcani diventa importante per tutto il movimento pacifico. Difatti interessa anche due paesi del Patto di Varsavia, Romania e Bulgaria. E lanciare la richiesta di eliminare le armi atomiche dal Portogallo fino alla Romania diventa a questo punto una proposta realistica, perché non rompe gli equilibri da una sola parte.

La Convenzione, che si avvia alla sua fase finale, sta crescendo positivamente. Stamane si tiene a Terni una grande manifestazione operaia per la pace, «autogestita», alla quale sono stati invitati CGIL-CISL-UIL e le Acli. Fervono inoltre a Perugia i preparativi per la fiaccolata conclusiva, che porterà sabato sera migliaia di persone da Perugia ad Assisi, sul percorso delle marce pacifiste non violente che furono avviate nel lontano 1961 da Aldo Capitini. Oggi intanto la Convenzione affronta le questioni importanti e delicate del dialogo del pacifismo europeo con il Nord America, con il Pacifico, con il Giappone, i non allineati, i movimenti di liberazione.

Mario Passi

E a Palermo ora funziona una «scuola per la pace»

PALERMO — Più di cinquanta insegnanti di scuola media provenienti da tutta Italia stanno partecipando a Palermo ad un corso di una settimana (lezioni, seminari, tavole rotonde) su «La scuola per la pace». L'iniziativa è della sezione palermitana della Unione degli scienziati per il disarmo, che si avvale del concorso dell'Assemblea regionale siciliana, dell'Istituto Gramsci siciliano e dell'Università di Palermo. Lezioni e seminari, che affrontano tutti i temi della corsa al riarmo, sono tenuti dal proff. Crippa, Cortesi, Fieschi, Longo, Rizzo, Silvestrini e Vadacchino.

La speranza del cinese Tang, quindici anni dopo

Anche la Cina Popolare partecipa al dialogo pacifista - «Il nostro isolamento è stato lungo» - Una montagna di opuscoli

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Colorati, stracciati, giovani, ma più spesso 30-40enni che rivelano un passato di altre battaglie, tra manifesti, patacche metallizzate, autoadesivi, magliette con i simboli della pace (colombe che sopravvivono tra i cannoni) i protagonisti dell'incontro di Perugia non sono solo leader celebri. Sono anche una moltitudine numerosa e oscura, disordinata e dispersa tra i vicoli e le sale della città, attiva soprattutto per un gran desiderio di conoscersi, ma con molta attenzione alle differenze politiche, con molta gelosia delle proprie elaborazioni. La strada del dialogo passa attraverso una quantità indescrivibile di ciclostilati e fotocopiati, di volantini e di opuscoli, ma soprattutto di parole: nei seminari, nelle conferenze stampa, persino al bar o sulle gradinate della cattedrale. Per questo, alla fine, nel gusto generalizzato al confronto, passa in secondo ordine, malgrado tutto, malgrado tutti i tentativi di riaccenderla, anche la polemica sulla presenza dei Comitati ufficiali dell'Est europeo. Certo non è stata una ragione di rottura o di divisione, come molta stampa ha voluto riflettere, ma un motivo piuttosto di discussione, con l'idea di avere affermato un punto forte: la conta si fa anche sui presenti (ed è questo già un risultato importante), non solo sugli assenti.*

È quanto sostiene anche Jianwen Tang, cinese, che per tanto tempo è stato appunto un «assente». «Per quindici anni», ripete un paio di volte ricordando il lungo isolamento del suo paese.

Tang, 65 anni, trascorsi tra molte guerre (dalla occupazione giapponese della Cina al secondo conflitto mondiale), è membro del Comitato esecutivo della Associazione cinese per l'amicizia con i paesi stranieri. Sostiene che «è difficile giudicare il dibattito, ma che è stato un successo degli organizzatori raccogliere tante persone di tanti paesi. Naturalmente questi movimenti presuppongono punti di vista diversi e differenze di opinioni». «Ma — aggiunge — ci sono gli strumenti e i mezzi per ottenere gli obiettivi che ci si propone, purché i partecipanti siano d'accordo nel rispettare il punto di vista degli altri interlocutori».

Fiducioso, onesto, sereno, il signor Tang interpreta una speranza molto umana di pace e di fratellanza, come vuole del resto lo statuto dell'associazione che qui rappresenta, ma anche per riflesso di una condizione personale.

In Europa arrivò nel 1937, studente in Francia, tra altre guerre e invasioni presenti e incombenti. «Per questo — dice — sento di più degli altri il problema della pace».

La sua associazione venne fondata nel 1954, mentre la Cina stava compiendo uno sforzo per uscire da secoli di arretratezza, poco prima che si svolgesse la conferenza dei non allineati di Bandung.

Il «non allineamento» resta, secondo il signor Tang, l'asse essenziale della politica estera cinese: «Non vogliamo schierarci con una superpotenza contro l'altra, non vogliamo essere la carta nelle mani di una superpotenza». Sembra polemizzare con Kissinger e con gli obiettivi di quella politica di riavvicinamento di cui lo statista americano era stato promotore.

I pericoli della guerra li vede addensarsi nei cieli di tutti i paesi. Spiega quale dovrebbe essere la via per allontanarli: «Stati Uniti e Unione Sovietica devono fermare l'installazione di armi nucleari nel proprio paese e negli altri paesi, quindi devono tornare al tavolo delle trattative, per giungere ad un accordo che blocchi non solo l'installazione ma anche la fabbricazione e vieti gli esperimenti nucleari. USA e URSS detengono il 95% degli arsenali nucleari mondiali. Spetta quindi a loro il primo passo».

La Cina potenza atomica: quanto è costata la «grande ambizione» al popolo cinese?

Tang risponde ricordando la tragedia della guerra fredda e dell'isolamento: «Prima con l'URSS come unico alleato, poi abbandonati anche da questo, abbiamo dovuto fare da soli. Abbiamo migliorato la nostra condizione e abbiamo inaugurato una politica "aperta al mondo": collaborare con altri paesi per far progredire il nostro paese, su una base di eguaglianza e di interesse reciproco. Non chiediamo nulla per nulla».

Ma, signor Tang, che ne pensa il popolo cinese?

Un popolo che ha visto tante guerre, che ne ha sofferto tanto, ha più vivo degli altri il sentimento della pace e sa che una delle ragioni dello stato di arretratezza dell'economia cinese risiede nella lunga condizione prima di guerra, poi di emarginazione. Da noi la guerra è cominciata vent'anni prima che da voi in Europa».

Torniamo alla Convenzione di Perugia. Accenniamo al dissenso, alla protesta... Tang ripete il giudizio sul successo dell'iniziativa per la presenza di tanti movimenti e di tante idee diverse.

Con lui la Cina si affaccia in questa sorta di competizione per la pace. Tang rappresenta l'interesse di un immenso paese verso interlocutori non istituzionali, verso un popolo, magari diviso, di pacifisti, che si sono assunti il compito di proteggere il loro paese, anche contro i loro governi dalla catastrofe atomica, cominciando innanzitutto a dialogare. Tang è qui per ascoltare, per conoscere, prende appunti diligentemente, conclude molti incontri. Quanto riesca ad afferrare di una smaliziatissima, sofisticata e qualche volta verticistica discussione non sappiamo. Ma contano anche le immagini. E Perugia offre quelle straordinarie di un impegno, di una passione che hanno consentito la mobilitazione di migliaia e migliaia di persone, a Comiso, a Milano, a Roma, a Green Common, a Berlino.

Oreste Pivetta